



ANSA

La tassa italiana è simile a quella già varata in Spagna e in Francia
Colpirà i colossi Google, Facebook e Alibaba, esclusi Netflix e Spotify

A gennaio la web tax Prelievo del 3% a chi fa ricavi digitali

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La web tax italiana - finora rimasta congelata - entrerà in vigore il primo gennaio 2020. Questo l'annuncio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al termine dell'Ecofin, a Lussemburgo, a proposito dell'imposta che potrebbe avere tra le aziende target colossi come Google, Facebook e Amazon sui business relativi alla pubblicità, così come pure i servizi offerti da Alibaba, Amazon o eBay. «Come è noto l'Italia ha la *digital tax* - ha detto il ministro - noi la faremo entrare in vigore dal primo gennaio, è uno dei componenti della manovra. La misura c'era, ma non operativa. Non vogliamo solo la *digital tax* italiana, ma vogliamo che sia collocata dentro una misura definita sul piano internazionale».

Come ha spiegato il ministro Gualtieri, l'Italia punta a far sì che venga varata una imposta con efficacia internazionale, che al momento è in discussione nelle sedi internazionali, G20 e Unione Europea. Un negoziato «cui il nostro Paese parteciperà attivamente». Ma in ogni caso l'imposta italiana - che è stata approvata nella manovra 2019 del governo gialloverde, ma che non è mai stata attuata varando i relativi decreti attuativi, partirà certamente dall'inizio del 2020. A quanto si apprende, qualora venisse varato un accordo internazionale, europeo o globale, la *digital tax* italiana verrà modificata di conseguenza.

La web tax italiana - molto

750

Milioni di ricavi a livello globale: sopra questo le aziende digitali pagheranno la tassa

5,5

Milioni di fatturato in Italia: sopra questa cifra le imprese del web verseranno l'imposta

simile a quelle varate in Spagna e Francia - prevede un prelievo del 3% a carico delle imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi in Italia derivanti da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni. I tre ambiti di applicazione della nuova tassa saranno in particolare la pubblicità mirata agli utenti online, la fornitura di beni e servizi venduti su piattaforme digitali e la trasmissione di dati degli utenti e generati dall'utilizzo di un'interfaccia digitale.

Il prelievo colpisce soltanto il B2B: esclusi quindi servizi come Netflix e Spotify, ma possibile un impatto sulle imprese italiane che vendono, anche oltre confine, prodotti *made in Italy*. L'imposta dovrà essere versata entro il mese successivo a ciascun trimestre, e alla presentazione della dichiarazione annuale dell'ammontare dei servizi tassabili prestati entro 4 mesi dalla chiusura del periodo d'imposta. Secondo le stime del governo Conte Uno, il gettito era stimato in 150 milioni per il primo anno, assestan-

dosi poi a quota 600 milioni negli anni successivi.

A frenare il precedente governo nella concretizzazione dell'imposta - che pure ha un chiaro profilo di equità, visto che le aziende del settore digitale praticamente riescono a sfuggire del tutto alla tassazione nel nostro Paese - ci sono state tra le altre cose le difficoltà a raggiungere un accordo a livello internazionale che renda omogenee le tassazioni, per evitare che i colossi del web riescano a eludere il prelievo spostandosi fisicamente o virtualmente nei Paesi che non la applicano. Non a caso, nella nota di aggiornamento al Def varata nei giorni scorsi dal governo Pd-M5S-Leu, la *digital tax* è accostata a un «ampio processo di riforma dell'imposizione sugli utili d'impresa concordato a livello internazionale». Proprio ieri l'Ocse ha rilanciato la *web tax*, annunciando una proposta ad hoc che verrà presentata al G20 la prossima settimana.

Un accordo in sede di Unione Europea, invece, è alle porte per quanto riguarda la cosiddetta «Tobin Tax», che grava sulle transazioni finanziarie. «Siamo molto vicini a chiudere un accordo europeo sulla tassa sulle transazioni finanziarie - ha dichiarato Gualtieri dopo l'Ecofin - che si configura come una sostanziale conferma del modello già in vigore in Italia». Il titolare del ministero di Via Venti Settembre ha poi chiarito che «non siamo parlando di nuove tasse per l'Italia, ma dell'estensione a livello europeo di misure già in vigore nel nostro ordinamento con l'obiettivo di ridurre la concorrenza sleale e aumentarne l'efficacia». —

© BY/NC/ND ALQUIN/DIRITTI/RESERVAI